



# MARCO BOATO

## IL MODERATO INTRANSIGENTE

**M**entre termino la lettura e chiudo il libro di Marco Di Salvo dedicato a Marco Boato "Il moderato intransigente" Edizioni Efestò, giugno 2023, penso a quanti hanno vissuto più o meno consapevolmente gli anni Sessanta del Novecento, in particolare il 1968, uno pochi periodi innovativi della società italiana.

Attraverso questo libro, che ripercorre la vita politica di Boato, per sei volte parlamentare, cinque alla Camera una al Senato, ho rivissuto gli anni dell'università, facoltà di sociologia, per lui iniziati nel 1963, per me cinque anni dopo. Sociologia, la prima in Italia, vide incontrarsi, in qualche caso compenetrandosi, in altri osteggiandosi, idee e ideali comunisti e cattolici.

Marco Boato, nato a Venezia nel 1944, apparteneva alla schiera dei cattolici, ma non fu né l'uno né l'altro; non si lasciò coinvolgere o sconvolgere dalle idee, ma solo dalla realtà della scuola, del lavoro e della Chiesa. Io venivo dalla "Vandea", ovvero, da Verona, città snob e conservatrice per eccellenza, che ancora oggi, come fa in parte Trento, rimprovera ai sociologi di avere sconvolto una tranquilla convivenza sociale. Sono ancora molti a non avere consapevolezza di quella realtà e ai quali farebbe bene leggere questo libro con al centro l'onorevole Boato che, con le sue azioni e scritti, attraversa e descrive la mutazione, forse l'ultima, che la società italiana, indolente e conservatrice, subì, ricavandone in realtà una sconvolgente



Marco Boato con Paolo Sorbi, lo studente protagonista del Controquaresimale in Duomo e altri studenti nel 1968

mobilità sociale che nemmeno la seconda guerra mondiale era riuscita a scalfire. La spinta innovativa nasceva dalla maturata coscienza di classe, dalla consapevolezza dell'importanza dei lavoratori ai quali si doveva il nascente benessere. Il boom economico come fu chiamato. E fu lo scampolo di mobilità a frenare movimenti estremi, a tagliare il furore degli sfruttati che trovò benzina, non senza complicità di elevato livello politico e istituzionale, nelle Brigate rosse e nere (si veda a tale proposito il capitolo dedicato alle indagini di Lotta Continua sulla strategia della stragi a Trento-1972). Due estremismi e in mezzo i modera-



ti, quelli che sempre lo sono perché non vogliono schierarsi e quelli attivi, come Boato, che invece lo sono, come scrive Di Salvo, con forza e intransigenza.

Prima di affrontare questa intransigenza con l'analisi di Di Salvo, mi permetto un riflessione sulla prefazione di Carlo Romeo il quale scrive che è difficile vedere negli attuali rappresentanti politici... quella dignità che ebbe un tempo la prima generazione di parlamentari, "molti dei quali, cito, avevano avuto modo grazie al Regime fascista di studiare e riflettere a lungo nelle carceri e al confino". Forse ho capito male, ma dovremmo ringraziare il fascismo per averci donato ottimi parlamentari, da Degasperi a Parri, Pertini...

Dobbiamo sicuramente, come detto, ai "moti" del 1968 la nascita di un'alternativa all'Italia monocolor che uni

al bianco della Democrazia cristiana il rosso dei socialisti e comunisti, il verde del movimento ecologista nel quale Marco Boato è identificato. A testimoniare la sua intransigenza, il suo cattolicesimo laico, ci sono gli scritti e interventi parlamentari riportati da Marco Di Salvo. Particolarmente interessante il capitolo "Dall'anticomunismo alla lotta di classe" nel quale Boato, da cattolico intransigente, amico di monsignor Alessandro Maria Gottardi, l'ultimo Principe vescovo, rivolge pesanti accuse alla Chiesa per essersi schierata sempre con i conservatori, rinnegando e persino "perseguitando", figure eroiche come don Milani che Giovanni XXIII, nella sua bonarietà, chiamava "il pazzarello". Non posso non chiudere questo breve viaggio negli scritti e nella vita di Marco Boato senza citare la sua stima politica e amicizia con Alexan-

der Langer, l'intransigente "verde" che gli ispirò la "conversione ecologica": "Il movimento ecologista" sulle orme del movimento francese "Europe Ecologiste", visto come l'unica alternativa al populismo e al disgregamento sociale.

Chiude con la guerra in Ucraina e la spudorata aggressione di Putin. Non posso far parlare ex mortem Alexander Langer, scrive Boato, ma a quanti mi chiedono come avrebbe reagito a tutto ciò ricordo le sue iniziative di pace nella guerra nell'ex Jugoslavia sollecitando l'intervento armato della comunità internazionale dell'ONU, la quale assistette impassibile allo sterminio di Tuzla e solo dopo Srebrenica, dove furono uccisi 8mila bosniaci, intervenne perché, come sosteneva Langer "Era necessario l'uso legittimo della forza per porre fine alla guerra": ieri in Bosnia, oggi in Ucraina.



LEVICO TERME (TN)  
Via G. De Vettorazzi, 8  
Tel: +39 342-8385556  
info@garnituttotondo.com

segui su Instagram

 @garnituttotondo

